

## Dario Sacchi

Il mio primo incontro, del tutto casuale, con Emilio avvenne una ventina d'anni fa, in occasione di una conferenza tenutasi all'Umanitaria: quel signore, salutato da un amico che scherzosamente gli si rivolgeva chiamandolo per nome e cognome, attirò subito la mia attenzione perché si rivelava essere l'ottimo traduttore del pregevole volume (*Dell'interpretazione*) dedicato da P. Ricoeur alla psicoanalisi, un libro che avevo letto con particolare interesse e che considero ancor oggi una delle cose migliori che il grande pensatore francese ci abbia lasciato. Mi avvicinai dunque immediatamente, presentandomi a mia volta ed esprimendogli tutta la mia gratitudine, a colui che aveva avuto il merito di rendere fruibile al pubblico del nostro Paese un'opera così importante: e le mie parole di elogio furono particolarmente sentite perché so bene che cosa voglia dire tradurre nella propria lingua opere di valore e nello stesso tempo alquanto ponderose, essendomi cimentato io stesso in tale impresa che, chissà perché, soprattutto in Italia viene non di rado sottovalutata e scarsamente apprezzata anche da persone colte e solitamente non superficiali.

Emilio dal canto suo mi rispose con quella squisita cortesia e affabilità che imparai subito a conoscere come uno dei tratti caratteristici del suo stile e della sua personalità e, poiché a sua volta non era ignaro del mio nome, volle informarsi sui miei studi e sugli ambiti d'indagine da me coltivati mostrando un interesse autentico e non puramente di circostanza. Si può dire che quella sera stessa nacque un rapporto di simpatia e stima reciproca cui da subito non mancarono frequenti occasioni per ravvivarsi e rafforzarsi e che si venne consolidando in amicizia vera e propria soprattutto all'epoca del comune impegno nel Direttivo della sezione lombarda della Società Filosofica Italiana (un periodo corrispondente a gran parte degli anni '10 di questo secolo). Conoscendo Emilio sempre meglio ho naturalmente avuto modo di

comprendere la fondamentale importanza che hanno avuto per lui il magistero filosofico di Enzo Paci, per un verso, e la lunga esperienza lavorativa alla Olivetti, per altro verso: si tratta delle principali fonti ispiratrici di una personalità peculiarissima che ha ospitato in sé tanto una sensibilità religiosa aliena da ogni confessionalismo (come giustamente viene messo in luce anche da altri in questo stesso fascicolo della nostra rivista) quanto un interesse per la politica molto vivo ma sempre ispirato a una grande libertà mentale e parimenti alieno da ogni conformismo ideologico.

Addio, Emilio, e grazie per l'esempio che ci hai dato, di un'umanità sincera, cordiale e gentile!